

Abramo Mosè Maria
Ss. Trinità

Michael Fitzgerald

Esercizi spirituali interreligiosi – Gerusalemme 2017

Presentazione

Ecco l'opuscolo degli Esercizi Spirituali Interreligiosi 2017, che si sono tenuti a Gerusalemme per preti e laici della Diocesi di Milano. Hanno avuto come predicatore, per la terza volta, Mons. Michael Fitzgerald, Presidente emerito del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso.

Le figure di Abramo, Mosè, Maria e il mistero della Trinità sono stati i temi di meditazione, confrontati anche con la tradizione islamica.

Queste relazioni potrebbero essere utili per chi volesse accostarsi a tali comparazioni.

Don Giampiero Alberti
Milano 20 gennaio 2017

Indice

Abramo, amico di Dio	pag. 3
Mosè, l'uomo a cui Dio ha parlato direttamente	pag. 11
Maria, madre di Gesù	pag. 21
La Santissima Trinità, unità nella diversità	pag. 29

ABRAMO, AMICO DI DIO (*khalîl Allâh*)

Il Corano

Ci sono numerosi riferimenti su Abramo nel Corano. Io ve ne presento solamente qualcuno.

Abramo è il modello del vero credente :

E chi mai potrebbe scegliere una Religione migliore (*dîn*)
che quella di darsi tutto a Dio (lett. colui che sottomette il suo volto a

Dio),

e far bene ai suoi simili,

e seguire la comunità (*milla*) d'Abramo, in pia fede (*hanif*) ?

Ché Dio scelse Abramo per amico (*khalîl*) (4, 125).

“Sottomettersi (a Dio)” è il senso della parola *Islâm*.

Il Corano spiega come Abramo é diventato un vero credente e quanto gli é costato:

E rammenta quando Abramo disse a suo padre *Ādar*:

«Prenderai tu degli idoli per dei?

Io vedo te e il tuo popolo

in manifesto errore ! »

E così mostravamo ad Abramo

il Regno dei cieli e della terra

perché fosse di quei che

solidamente sono convinti.

E quando l'avvolsero le tenebre della notte,

vide una stella, e disse:

« Ecco il mio Signore! »

Ma quando la stella tramontò disse:

« Non amo ciò che tramonta».

E quando vide la luna levarsi dall'orizzonte, disse:

« Ecco il mio Signore! »

Ma quando anch'essa fu tramontata esclamò:

« Se il mio Signore non mi guida,

sarò anch'io fra i traviati !».

E quando vide il sole nascente gridò:

« Ecco il mio Signore !

Questo è ben il più grande! »

Ma quando anch'esso tramontò, gridò Abramo:

« O popol mio,

sono innocente della vostra idolatria!

Io volgo la faccia verso Colui che ha creato
i cieli e la terra, in purezza di fede,
e nessun compagno a Lui voglio dare !» (6, 74-79)

Abramo, allora, rifiuta tutti i culti degli astri, e ogni adorazione data agli idoli.

Allorché disse a suo padre e al suo popolo:

« Che cosa sono questi simulacri
ai quali voi siete devoti? »

Risposero ; « Trovammo che i nostri padri
anche li adoravano! »

« Ebbene, disse, sia voi che i vostri padri foste
in manifesta e chiarissima erranza !»

Dissero: « Ci porti la Verità o stai scherzando? »

Rispose:

« No! Il vostro Signore è il Signore dei cieli e della terra,
ch'Egli creò, e io, di questo, porto testimonianza.

Giuro per Iddio

ch'io tramerò un'insidia ai vostri idoli

quando ve ne sarete andati voi,

voltando le spalle ».

E li ridusse in pezzi tutti,

eccetto il più grande,

perché essi poi accusassero lui.

Dissero: « Chi ha fatto questo ai nostri dei ?

Certo dev'essere un empio !»

Risposero altri :

« Abbiam sentito un giovane che parlava di loro :

lo chiamano Abramo» :

Gridarono allora:

« Portatelo qui al cospetto di tutti,

perché testimonino contro di lui !»

« Sei tu, chiesero, che hai fatto questo ai nostri dei,
o Abramo ? »

Rispose :« No, ha commesso ciò

questo che è il più grande di loro.

Interrogatelo dunque, se questi idoli posson parlare! »

Allora essi tornarono in sé ed esclamarono:

« In verità, voi siete gli iniqui ! »

Ma poi ricaddero nell'antico errore e gli dissero:

« Sai bene che essi non parlano ! »

Spirito che opera anche “oltre i confini visibili del Corpo Mistico...”
(RH 6; cf LG 16: GS 22: AG 15): Spirito che anticipa e accompagna
il cammino della Chiesa, la quale, pertanto, si sente impegnata a
discernere i segni della sua presenza, a seguirlo dovunque Egli la
conduca, e a servirlo come collaboratrice umile e discreta (DM 24).

Da tale insegnamento possiamo dedurre implicazioni pratiche per il dialogo interreligioso. Il cristiano che vuole entrare in dialogo non deve pensare che il suo interlocutore sia *tabula rasa*. Lo Spirito è già all'opera nel suo cuore, e riconoscerlo può rendere la conversazione più fruttuosa. Si può attribuire all'azione dello Spirito tutto ciò che è vero, nobile, giusto, puro (cf Fil 4, 8). Né dobbiamo restringere tale azione dello Spirito ai soli individui. Come ha spiegato San Giovanni Paolo II:

La presenza e l'attività dello Spirito non toccano solo gli individui, ma la società e la storia, i popoli, le culture, le religioni. Lo Spirito, infatti, sta all'origine dei nobili ideali e delle iniziative di bene dell'umanità in cammino.... E' ancora lo Spirito che sparge “i semi del Verbo”, presenti nei riti e nelle culture, e li prepara a maturare in Cristo (LG 17; cf AG 3. 15) (*Redemptoris Missio* 28).

E' importante tenere conto di questo perché, anche se il dialogo si fa tra persone e non tra sistemi, con i musulmani, per esempio, e non con l'Islam, le persone sono sotto l'influsso della religione alla quale appartengono, influsso che può essere positivo o negativo.

Spero che queste riflessioni su un mistero centrale della nostra fede cristiana siano utili per promuovere un dialogo sincero e una collaborazione proficua sia con i musulmani che con persone di altre religioni.

+ Michael L. Fitzgerald, M.Afr.
(19.9.2016)

In Dio Figlio ci è data la Parola e la Sapienza in cui tutto è pre-contenuto e sussiste già prima dei tempi. Cristo è il Verbo che illumina ogni uomo, perché in Lui si manifesta a un tempo il mistero di Dio e il Mistero dell'uomo (cf *Redemptor Hominis* 8, 10-11, 13) (DM 23).

Segue una citazione dall'enciclica di San Giovanni Paolo II:

Ogni uomo senza eccezione alcuna è stato redento da Cristo, e con l'uomo, con ciascun uomo senza eccezione, Cristo è in qualche modo unito, anche quando quell'uomo non è di ciò consapevole. Cristo per tutti morto e risuscitato, dà sempre all'uomo – ad ogni uomo e a tutti gli uomini – luce e forza per rispondere alla suprema sua vocazione (RH 14).

Abbiamo lì una visione ottimista, radicata nella fede. L'esistenza del peccato non è negata, perché altrimenti non sarebbe necessaria la morte di Cristo, ma "laddove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia" (Rm 5, 20). Non importa che la fede non sia condivisa dalla persona che appartiene a una altra religione. Seguiamo ciò che la nostra fede cristiana ci insegna. E tale visione di fede implica che dobbiamo trattare ogni persona, di qualunque religione sia o che sia senza religione, come Cristo, *alter Christus*. Qui la Chiesa trova la motivazione profonda per la sua azione di carità, andando verso le periferie, come dice Papa Francesco, come anche per stabilire rapporti rispettosi e fruttuosi con persone di altre religioni.

Il documento *Dialogo e missione* si rivolge ora al ruolo della Terza Persona della Santissima Trinità:

In Dio Spirito Santo, la fede ci fa scorgere quella forza di vita, di movimento e di rigenerazione perenne (cf LG 4) che agisce nella profondità delle coscienze, e accompagna il cammino segreto dei cuori verso la Verità (cf GS 22) (DM 24).

GS 22 a cui il documento qui si riferisce è un testo chiave sulla salvezza in Cristo, il nuovo Adamo:

E ciò non vale solamente per i cristiani ma anche per tutti gli uomini di buona volontà nel cui cuore lavora invisibilmente la grazia (cf LG 16). Cristo, infatti, è morto per tutti (cf Rm 8, 32) e la vocazione ultima dell'uomo è effettivamente una sola, quella divina, perciò dobbiamo ritenere che lo Spirito Santo dia a tutti la possibilità di venire a contatto, nel modo che Dio conosce, col mistero pasquale.

Come l'amore del Padre non conosce limiti di tempo né di spazio, e come per l'Incarnazione il Figlio si è unito ad ogni membro dell'umanità dall'inizio fino alla fine dei tempi, così l'azione dello Spirito trascende ogni barriera. Perciò il documento *Dialogo e missione* prosegue:

Disse allora Abramo:

« Adorerete voi dunque in luogo di Dio, chi non può portarvi in nulla né vantaggio né danno? Vergogna a voi e a coloro che adorare in luogo di Dio!

Non comprendete dunque nulla? »

Ed essi gridarono:

« Bruciatelo, e soccorrete così i vostri dei, se volete fare qualche cosa! »

Ma Noi dicemmo :

« O fuoco !

Sii fresco e dolce ad Abramo! » (21, 52-69)

La tradizione degli antichi non giustifica dunque il culto degli idoli. Bisogna rompere con la famiglia malgrado il dolore che può causare.

E nel Libro ricorda Abramo ;

in verità egli era un Giusto (*sadiq*), un Profeta.

Allorché disse a suo padre:

«O padre, perché adori tu

chi non ode e non vede

e a nulla ti giova?

O padre, m'è giunta, per vero,

da Dio scienza che tu non possiedi :

seguimi dunque e io ti guiderò per una via piana.

O padre, non adorare Satana,

ché ei fu al Misericordioso ribelle.

O padre, temo

che non ti colga un castigo da parte del Misericordioso

e che tu non divenga un amico di Satana ».

Gli disse suo padre :

« Sei tu avverso ai miei déi o Abramo ?

Se non desisti ti lapiderò davvero ;

ora vattene via da me per un tempo ».

Rispose: « Sia pace su di te!

Chiederò perdono per te al Signore

poiché Egli fu con me benevolo sempre.

Sì, io mi apparterò da voi

e da quelli che voi adorare in luogo di Dio,

e invocherò il mio Signore :

chissà che io non sia fortunato

nella mia preghiera al Signore». (19, 41-48)

Nella sura 14, la sura di Abramo, ci sono diversi versetti che ricordano la preghiera di Abramo al suo Signore: per Mecca che è venuto a rifondare, e per i membri della sua famiglia che ha stabilito presso la Ka'aba, per Ismaele e Isacco e tutta la sua discendenza. Prega anche per se stesso, per i parenti e per i credenti, affinché siano perdonati nel Giorno del Giudizio. Possiamo così ricordarci anche della preghiera di Abramo per Sodoma. Questa caratteristica di Abramo ha spinto Louis Massignon a scrivere le Tre Preghiere di Abramo.

La promessa di un figlio

Questa promessa è più volte raccontata nel Corano.

E annuncia loro ancora la storia degli ospiti di Abramo.

Quando entrarono da lui e gli dissero:

“Pace! »

Rispose : « Per vero noi, di voi abbiamo paura ! »

“non aver paura, dissero, ché non ti diamo la buona novella d'un giovane saggio!”

Rispose: “Che buona novella è mai questa,

ora che m'ha colto vecchiezza, qual è questa buona novella?”

Dissero: “Ti demmo annunzio buono di Verità: non scoraggiarti.”

E rispose: “E chi mai potrebbe scoraggiarsi della misericordia del suo Signore?

Niuno, altro che i perduti.” (15, 51-56)

La paura di Abramo è descritta in un altro testo.

E portarono i nostri angeli la buona novella ad Abramo :

« Pace! » gli dissero. Rispose: « Pace ! »,

E subito portò loro un vitello arrostito.

Ma quando vide che le loro mani non lo toccavano, si insospettì di loro e ne concepì timore.

Ma gli dissero: « Non aver paura.

Noi siamo stati mandati al popolo di Lot».

E sua moglie, ritta lì presso, rise ;

Ma le demmo la buona novella di Isacco,

e, dopo di lui, di Giacobbe.

Disse: «Ahimé! Dovrò io partorire mentre son vecchia,

ed ecco, il mio signore è un vegliardo ?

Certo è questa una cosa strana ! »

« Strano ti sembra, le dissero, l'Ordine di Dio?

La Misericordia di Dio e le Sue benedizioni siano su di voi, gente di questa casa.

Egli è in verità degno di lode e di gloria !». (11, 69-72)

sola e medesima operazione.... Tuttavia, ogni Persona divina compie l'operazione comune secondo la sua personale proprietà” (CCC n°258). Il documento *Dialogo e missione* medita in modo illuminante le operazioni attribuite alle singole Persone divine. E qui, forse, la materia diviene più interessante.

In Dio Padre noi contempliamo un amore preveniente senza confini di spazio e di tempo (DM 22).

Il documento aveva già parlato dell'amore salvifico di Dio:

Dio è amore (1 Gv 4, 8.16). Il suo amore salvifico è stato rivelato e comunicato agli uomini in Cristo ed è presente e attivo nel mondo attraverso lo Spirito Santo (DM 9).

E' evidente, anche lì, la dimensione trinitaria.

Del testo citato dal numero 22, vorrei sottolineare il termine “preveniente”. E' sempre Dio che ha l'iniziativa, e il suo amore, l'amore del Padre, ci precede sempre. Mi sembra importante ricordarcene nell'incontro con le diverse culture e religioni. In Egitto l'antica civiltà dei Faraoni non è dimenticata, ma è apprezzata e preservata, non solo con le piramidi e i musei per i turisti, ma anche per esempio per mezzo di illustrazioni murali nelle scuole elementari. A me ciò sembra significativo perché spesso tutto ciò che precede la venuta dell'Islam è considerato come appartenente alla *giāhiliyya*, il tempo dell'ignoranza (come purtroppo si vede dalle distruzioni perpetrate dall'auto-proclamato “Stato Islamico”).

Ricordare l'amore preveniente di Dio è importante anche per l'incontro con le culture che danno grande importanza agli antenati. Gli antenati non sono da considerare condannati automaticamente perché non hanno avuto l'occasione di conoscere Gesù Cristo. L'amore di Dio era già presente, e la sua grazia poteva già essere operante nei loro cuori, “nonostante il manifestarsi talora violento del male”. E' doveroso per la Chiesa riconoscerlo. Così il documento prosegue:

La Chiesa ha il compito di scoprire, portare alla luce, far maturare tutta la ricchezza che il Padre ha nascosto nella creazione e nella storia, non solo per celebrare la gloria di Dio nella sua liturgia ma anche per promuovere la circolazione tra tutti gli uomini dei doni del Padre (DM 22).

Si può dire che la Chiesa, come Luce delle Nazioni (*Lumen Gentium*), deve proiettare una luce indiretta sulle bellezze che si trovano nelle culture per metterle in rilievo. Abbiamo qui una forma autentica della testimonianza evangelica.

Certo che il vero *Lumen Gentium* è la Seconda Persona della Santissima Trinità, il Verbo Incarnato.

La Santissima Trinità, unità nella diversità

Ho sempre tratto molta ispirazione dal documento elaborato dal Segretariato per i Non Cristiani e pubblicato nel 1984: *L'atteggiamento della Chiesa di fronte ai seguaci di altre religioni. Riflessioni e orientamenti su dialogo e missione*. Il documento, conosciuto forse meglio con il titolo *Dialogo e missione*, recita al n°22:

La Chiesa, tuttavia, si sente impegnata al dialogo soprattutto a motivo della sua fede. Nel mistero trinitario ci fa intravedere una vita di comunione e di interscambio.

La Santissima Trinità rimane certo misteriosa. L'intimità dell'essere divino come Trinità Santa "costituisce un mistero inaccessibile alla sola ragione, come pure alla fede d'Israele, prima dell'Incarnazione del Figlio di Dio e dell'invio dello Spirito Santo" (*Catechismo della Chiesa Cattolica* [CCC]n°237). Dalla rivelazione fatta nel NT, si capisce che la vita trinitaria sta nelle relazioni tra le Persone, relazioni che rispettano perfettamente le caratteristiche delle singole Persone. Come è detto nel prologo del Vangelo secondo Giovanni: "In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio" (Gv 1,1), o secondo la versione della *Traduction Oecuménique de la Bible*: "Au commencement était le Verbe, et le Verbe était tourné vers Dieu, et le Verbe était Dieu. Il était au commencement tourné vers Dieu." L'essere del Figlio è tutto nella relazione con il Padre. Gesù lo spiega più avanti nel vangelo di Giovanni: "In verità, in verità vi dico, il Figlio da sé non può fare nulla se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa. Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa" (Gv 5, 19-20).

Si può dire lo stesso dello Spirito Santo. Gesù parla ai suoi discepoli dello Spirito Consolatore: "Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve l'annunzierà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà del mio e ve l'annunzierà" (Gv 16, 13-15).

Da queste parole possiamo intravedere, come dice il documento citato, "una vita di comunione e di interscambio". L'unità delle tre Persone divine rispetta totalmente l'identità delle singole Persone. Nei rapporti interreligiosi il rispetto dell'identità, della propria identità come di quella del partner nel dialogo, è di primaria importanza.

Secondo la Tradizione della Chiesa, e la sana teologia, "tutta l'Economia divina – tutta la storia della salvezza – è l'opera comune delle Persone divine. Infatti, la Trinità, come ha una sola e medesima natura, così ha una

I messaggeri non toccano il cibo, perché sono angeli e non hanno bisogno di mangiare. Ma il loro rifiuto di mangiare fa credere ad Abramo che siano dei nemici. Di qui la paura. Vediamo che il figlio promesso è Isacco.

Una prova per Abramo

Troviamo un'allusione di questa prova nella sura 2:

E quando il suo Signore provò Abramo con certe ingiunzioni (*kalimât* lett. "parole")

ed egli le obbedì e Dio gli disse :

« In verità io ti farò principe (*imâm*) del popolo »,

ed egli chiese:

« E che ne sarà della mia posterità? »

« Il Mio patto, rispose Iddio, non si applica agli empi». (2, 124)

Gli Sciiti vedono in questo versetto un annuncio dell'istituzione dell'Imamato (*Imâm* vuol dire "guida"). Abramo era già un profeta, ma doveva passare attraverso la prova per divenire Imam.

Troviamo una descrizione della prova nella sura 37.

[Abramo disse] «Signore mio, concedimi un figlio che sia dei buoni ! ».

E gli demmo la lieta novella di un giovane mite.

E quando raggiunse l'età di andare

con suo padre al lavoro,

questi gli disse :« Figliolo mio,

una visione di sogno mi dice

che debbo immolarti al Signore : che cosa credi tu che abbia io a fare? »

Rispose : « Padre mio, fa quello che ti è ordinato:

tu mi troverai,

a Dio piacendo, paziente ! »

Or quando si furono rassegnati al volere di Dio

e Abramo ebbe disteso il figlio con la fronte a terra,

allora gli gridammo :

« Abramo ! Tu hai verificato il tuo sogno :

così noi compensiamo i buoni !»

E questa fu prova decisiva e chiara.

E riscattammo suo figlio con sacrificio grande

e lo benedidemmo fra i posteri:

« Pace su Abramo ! » (37, 100 – 109)

Vediamo qui che il nome del figlio non è citato. Possiamo discutere sul fatto che il figlio nato dopo l'annuncio della buona notizia è Isacco, ma i musulmani sostengono che il figlio che era in età per accompagnare suo

padre (lett. di correre) non poteva essere che Ismaele. Ciò che è impressionante è la sottomissione dei due, padre e figlio, alla volontà di Dio. E' già stata ricordata la preghiera di Abramo per Mecca. Il Corano racconta come Abramo, in compagnia di suo figlio Ismaele, ha ricostruito la Ka'ba. E' questa presenza di Abramo a Mecca che rammenta l'Hajj. Non insisto, perché è evidente che noi non troviamo eco di questo né nell'AT né nel NT.

AT

La Genesi, a partire dal capitolo 12, racconta la storia di Abramo cominciando dalla sua vocazione. E' chiamato da Dio ad abbandonare il suo paese, quello di suo padre e dei suoi antenati, per andare nel paese che Dio gli indicherà. La promessa di un paese ricopre un ruolo importante, prioritario, nel racconto. Possiamo pensare che il padre di Abramo, Terach, fu, a Ur dei Caldei, politeista, ma nel racconto biblico, diverso da quello del Corano, Abramo non viene presentato come un campione di monoteismo. L'invito è quello di vedere in Abramo un uomo di fede che accoglie l'appello del Signore.

All'autore biblico ciò che preme è presentare l'alleanza conclusa tra Dio e Abramo (cap 15; cap 17). E' Dio che prende l'iniziativa.

All'inizio troviamo la nascita di Ismaele, da Agar, la schiava di Sarai, moglie di Abramo, che la messa tra le braccia di suo marito. Or quando Sarai, diventata Sara, metterà al mondo Isacco, esige l'allontanamento di Agar e di suo figlio Ismaele. Ma, anche prima della nascita di Ismaele, l'Angelo del Signore aveva assicurato Agar che suo figlio sarebbe diventato forte (Gn 16, 12), e il Signore ha promesso ad Abramo che Ismaele avrà una benedizione, «egli genererà dodici principi», e diventerà «una grande nazione» (Gn 17, 20).

Abbiamo poi il racconto della visita ad Abramo dei «tre uomini» presso le Querce di Mamre. E' bene citarne il testo.

Poi il Signore apparve a lui alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all'ingresso della tenda nell'ora più calda del giorno. Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro all'ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, dicendo: «Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passar oltre senza fermarti dal tuo servo. Si vada a prendere un po' di acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l'albero. Permettete che vada a prendere un boccone di pane e rinfrancatevi il cuore; dopo, potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo». Quelli dissero: «Fa' pure come hai detto». (Gn 18, 1-5)

potrebbe riferirsi all'Adozionismo, una dottrina eretica degli Ebioniti, Ebrei-Cristiani dei primi secoli.

Quasi ogni volta che si parla di Cristo nel Corano si allude alla divisione fra i cristiani. Questa divisione è uno scandalo e un ostacolo nei nostri rapporti con i musulmani. Da qui l'importanza dell'ecumenismo, tutti gli sforzi per ritrovare l'unità desiderata da Gesù.

Vorrei terminare segnalando ancora due brevi testi del Corano.

Ricorda colei che custodi la sua verginità,
in lei soffiammo il Nostro spirito
e la rendemmo con suo figlio
un Segno per i mondi. (C 21, 91)

Il nome di Maria non è indicato, ma evidentemente si tratta di lei.

Anche del Figlio di Maria e di sua Madre
facemmo un Segno, e demmo loro rifugio
su una altura tranquilla e irrigata di fonti. (C 23, 50)

Questi due testi parlano di Gesù e di Maria come un Segno. Noi possiamo ricordare le parole di Simeone al momento della presentazione di Gesù al Tempio:

Ora lascia, o Signore che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola;

perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli, luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele. (Lc 2, 29-32)

Possiamo dire che per il Nuovo Testamento Gesù è essenzialmente un segno di salvezza. E' un segno dell'irruzione dell'Amore di Dio nel mondo, come proclama la Prima Lettera di Giovanni:

In questo si è manifestato l'amore di Dio: Dio ha mandato il suo unigenito Figlio nel mondo, perché noi avessimo la vita per lui. (1 Gv 4, 9)

Ma Maria è associata a questo segno, come indicano le successive parole di Simeone:

Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima. (Lc 2, 34-35)

L' "altura tranquilla e irrigata" del versetto coranico non si riferisce certamente al Golgota. Ma per noi Maria è associata a suo Figlio quando lui dona il segno supremo del suo amore con la sua morte sulla Croce che diventa per noi sorgente di vita. Nella nostra preghiera dobbiamo sempre tenere uniti Gesù e Maria.

dalla culla (vedi 5, 109). Con l'acqua della sorgente Maria può lavarsi, bere e i datteri maturi le danno la forza di cui ha bisogno (è così che ha commentato un medico musulmano).

Maria fa voto al Misericordioso, che possiamo considerare il Dio dei cristiani, di un digiuno monastico di silenzio. Lei non si difende. Lascia la sua difesa a Dio che la fa tramite il bambino Gesù. E' Maria, la madre, che porta il bambino ai suoi, e non il padre, perchè non c'è un padre. Questo fatto suscita delle accuse contro Maria. Il Corano di fatto, fa delle critiche agli Ebrei per aver proferito « un'orribile calunnia contro Maria » (4, 156).

Gesù difende Maria, sua madre. Si presenta come « servo di Dio » (*‘abd Allâh*), e non come il Figlio di Dio. Il Corano parla sempre di lui come « Gesù, figlio di Maria », il che sottolinea la nascita verginale, ma nega la filiazione divina. Gesù si presenta come un vero musulmano.

Di Giovanni Battista (Yahya) si dice: « era buono con i suoi genitori » (19, 14). Per Gesù, « buono con sua madre », perchè non c'è padre. Quello che segue è detto anche di Giovanni Battista. Non si tratta della morte di Gesù sulla Croce e della sua Resurrezione, perché questi eventi sono rifiutati dal Corano (cf. 4, 157-158). Deve dunque trattarsi della morte naturale di Gesù, dopo il suo ritorno prima della fine dei tempi, e la resurrezione dell'Ultimo Giorno.

Questo passaggio del Corano termina con una dichiarazione che possiamo definire dogmatica:

Questo è Gesù, figlio di Maria,
parola di Verità che alcuni mettono in dubbio.
Non è da Dio prendersi un figlio;
sia gloria a Lui !...
Quando decide una cosa,
basta che le dica: « Sii » ed essa è.
In verità Dio è il mio Signore, è il vostro Signore :
Adoratelo dunque !
Questa è la diritta via!
Ma le sette disputarono fra loro;
guai a coloro che non credono,
alla vista di un giorno terribile ! (C 19, 34-37)

Ecco il commento finale del Corano che reitera la negazione della filiazione divina. Notiamo anche che si dice dei cristiani che dubitano, o meglio che si discutono a proposito di Gesù. Le dispute cristologiche erano ben conosciute dai musulmani, perché i cristiani che incontravano ai confini dell'Arabia non seguivano l'Ortodossia raccomandata dall'Imperatore bizantino. La frase secondo la quale Dio « si da un figlio » o è detto “prendersi un figlio”

Si può notare l'ondeggiare tra il singolare e il plurale per indicare l'ospite o gli ospiti. Abramo, di fatto, si rivolge a uno solo, ma tiene conto anche dei compagni.

Possiamo ammirare la sollecitudine di Abramo. Probabilmente sonnecchiava nell'ora più calda del giorno, ma appena percepisce la presenza degli « uomini » corre verso di loro. Offre loro cose molto semplici, acqua per lavarsi e un pezzo di pane da mangiare, ma poi fa preparare per loro un banchetto regale.

Nel Corano questo non è ripreso esplicitamente, ma nei commentari si trova che di Abramo viene detto che non pranzava mai solo. Se non aveva ospiti con cui condividere il suo pasto, digiunava – evidentemente non mangiava con sua moglie Sara – e talvolta questo poteva protrarsi per diversi giorni. Correva allora lontano per trovare degli ospiti.

Secondo il racconto di Genesi, gli ospiti mangiano, mentre Abramo rimane in piedi vicino a loro (in Oriente spesso mangia solo l'invitato ma alla presenza di coloro che lo accolgono). I messaggeri annunciano che Sara avrà un figlio.

Passiamo al sacrificio di Abramo (Gn 22, 1-18).

Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse:
« Abramo, Abramo ! » Rispose: « Eccomi ! » Riprese : « Prendi tuo figlio, il tuo unico figlio che ami, Isacco, va' nel territorio di Moria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò ».

Questo ordine di Dio è presentato, come nel Corano, come una prova per Abramo.

Sottolineamo che Abramo è chiamato per nome, così come sarà per Mosé più tardi, e risponde «Eccomi». Questa risposta umana non si trova nel Corano, perchè il consenso umano non è necessario. Dio agisce, questo è tutto !

Il testo parla di un figlio unico, quando Abramo ha già un figlio, Ismaele, da Agar. I musulmani potranno dire che la citazione di Isacco è una manipolazione.

Il sacrificio dovrà aver luogo nel paese di Moria. In 1 Cr 3, 1 Moria è identificata con la collina di Gerusalemme dove Salomone costruirà il Tempio. Questa è l'origine della tradizione comune a ebrei, cristiani e musulmani.

Abramo prese la legna dell'olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutti e due insieme. Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: « Padre mio ! » Rispose : « Eccomi, figlio mio ». Riprese : « Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov'è l'agnello per l'olocausto? » Abramo rispose : « Dio

stesso provvederà l'agnello per l'olocausto, figlio mio ! »
Proseguirono tutti e due insieme. (Gn 22, 6-8)

Qui Abramo non condivide con il figlio ciò che gli è stato comandato di fare, e da parte del figlio non c'è accettazione. Abbiamo, al contrario, il fatto che Isacco porta la legna sulla quale dovrà essere sacrificato. Su questo i Padri della Chiesa hanno visto in Isacco un simbolo di Cristo che dovrà portare la legna del suo supplizio, la Croce. Dio ha risparmiato il figlio di Abramo, ma non ha risparmiato il suo proprio figlio che diventa l'Agnello immolato. Questo ci introduce al Nuovo testamento.

NT

Cominciamo con ciò che dice San Paolo nella lettera ai Romani al capitolo 4. All'inizio parla di Abramo come «nostro antenato secondo la carne» (v.1) ; Paolo parla in quanto ebreo (cf. 2 Col 11, 22). Ma in seguito, avendo rimarcato che «la fede di Abramo gli fu accreditata come giustizia», e questo prima che fosse circumciso, Paolo dichiara:

Infatti egli ricevette il segno della circoncisione quale sigillo della giustizia derivante dalla fede che aveva già ottenuta quando non era ancora circumciso; questo perché fosse padre di tutti i non circumcisi che credono e perché anche a loro venisse accreditata la giustizia e fosse padre anche dei circumcisi, di quelli che non solo hanno la circoncisione, ma camminano anche sulle orme della fede del nostro padre Abramo prima della sua circoncisione (Rm 4, 11-12).

E' dunque giusto che la liturgia ci faccia proclamare Abramo "nostro padre nella fede».

Agli occhi di Dio non è la discendenza fisica da Abramo quella che conta, ma l'imitazione della sua fede. Questo è un argomento di discussione con gli ebrei. Già Giovanni Battista critica i Farisei e i Sadducei che rivendicano Abramo per loro padre, ma che non fanno frutti degni di conversione. E viene loro detto che « Dio può far sorgere figli di Abramo da queste pietre» (Mt 3, 8-9).

Secondo il Vangelo di Giovanni, Gesù avrà lo stesso confronto con i Giudei:

Gesù allora disse a quei Giudei che avevano creduto in lui: «Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi.» Gli risposero: «Noi siamo discendenza di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi tu dire: Diventerete liberi?» (Gv 8, 31-33)

Gesù insiste, dicendo che è accogliere la sua parola che li rende liberi, e proprio questo è quello che rifiutano. Allora Gesù prosegue:

So che siete discendenza di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi.

« Ho fatto voto al Misericordioso di digiunare e oggi non parlerò con nessuno. »

Tornò dalla sua gente portando il bambino in braccio.

Le dissero : « O Maria, hai fatto una cosa mostruosa.

O sorella di Aronne!

Tuo padre non era un uomo malvagio né fu peccatrice tua madre. »

Ed essa indicò loro il neonato.

Chiesero: « Come possiamo parlare a un bambino ancora nella culla? »

Ma egli disse: « In verità io sono il Servo di Dio, il quale mi ha dato il Libro

e mi ha fatto Profeta,

e mi ha benedetto ovunque io sia

e mi ha prescritto la Preghiera e l'Elemosina finché vivrò e mi ha reso dolce con mia madre, non prepotente, non insolente.

Sia pace su di me, il giorno in cui nacqui, il giorno in cui morirò, e il giorno in cui sarò risuscitato. » (C 19, 22-33)

Vediamo che il Corano, che non dà molte indicazioni su ciò che riguarda la geografia e la storia, non conosce Betlemme. Il traduttore e commentatore indiano, Yusuf Ali, che conosce bene la Bibbia, così commenta :

« L'annunciazione e il concepimento, si può supporre, siano avvenuti a Nazareth (in Galilea), circa 65 miglia a nord di Gerusalemme. La nascita ha avuto luogo a Betlemme, circa 6 miglia a sud di Gerusalemme. Ci fu « un luogo lontano », non solo per la distanza di 71 miglia, ma perché a Betlemme la nascita stessa avvenne in un angolo oscuro sotto una palma, dove può darsi che in seguito il neonato sia stato portato nella mangiatoia di una stalla. »

Siamo poco abituati a pensare ai dolori del parto – Spesso il Corano è più concreto del racconto evangelico – ma noi non attribuiremmo mai a Maria, come fa il Corano, dei sentimenti di tristezza. In ogni modo, per noi Maria non è sola, perché Giuseppe è con lei.

La storia della palma che dà i suoi frutti, e della fonte che sgorga ai suoi piedi, si trova nel Vangelo apocrifo Pseudo-Matteo, ma è riferita alla fuga in Egitto. Il bambino non è mai esplicitamente citato nel testo arabo. Potrebbe essere Gabriele che parla a Maria, ma normalmente si attribuiscono le parole al bambino. E' il primo miracolo di Gesù che, secondo il Corano ha parlato

pensare immediatamente al Verbo, Logos, di Dio, ma piuttosto alla parola creatrice di Dio.

Di Gesù è detto anche che è tra i più vicini (*al-muqarrabîn*) a Dio, che fa pensare ai Cherubini; qui può essere visto il riflesso delle credenze di certi cristiani dei primi tempi che vedevano in Gesù un essere angelico (vedi le argomentazioni della Lettera agli Ebrei per mostrare che Gesù è superiore agli angeli).

Il testo fa in seguito riferimento ad alcuni miracoli di Gesù bambino. Più avanti sarà il fatto di un uccellino di argilla creato da Gesù, e anche la guarigione del cieco e del lebbroso, e persino di resuscitare i morti – con il permesso di Dio. I miracoli di Gesù bambino si trovano anche nei Vangeli Apocriefi.

A noi cristiani di meditare il racconto dell'Annunciazione narrata nel Vangelo di Luca. Vediamo che molto spazio è dato alla grazia divina. Maria riceve un nomignolo, un nome vezzeggiativo, da parte di Dio: « tu che hai trovato grazia presso Dio » o « piena di grazia ». Poi l'angelo incoraggia la giovane: « Non temere, Maria. » E' detto chiaramente che suo figlio sarà il figlio dell'Altissimo, sarà chiamato Figlio di Dio. Si dà spazio anche alla risposta di Maria: « Io sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto. »

Ci sono dunque notevoli differenze tra il testo biblico e quello coranico. Tuttavia ci sono anche delle similitudini per dire che cristiani e musulmani onorano Maria. Non è senza motivo che, da qualche anno, il 25 marzo, festa dell'Annunciazione, è diventato festa nazionale in Libano e vediamo che la celebrazione di questa festa da l'occasione ai membri delle due comunità di riunirsi per pregare insieme.

Vediamo ora che cosa dice il Corano sulla nascita di Gesù.

(Maria) lo concepì

e si ritirò con lui in un luogo remoto.

Le doglie del parto la spinsero

presso il tronco di una palma

e disse: « Oh fossi morta prima,

oh fossi ora una cosa dimenticata

e completamente scordata! »

E la chiamò una Voce di sotto la palma:

« Non essere triste.

Il tuo Signore ha fatto zampillare una fonte ai tuoi piedi.

Scuoti verso di te il tronco della palma

che farà cadere su di te datteri freschi e maturi.

Mangia, bevi e rallegrati e di' a chiunque vedrai:

E parla loro di suo Padre.

Gli risposero: «Nostro Padre è Abramo.» Rispose Gesù: « Se siete figli di Abramo, fate le opere di Abramo! » (Gv 8, 37 - 39)

Questo passaggio, che bisognerà leggere e meditare interamente, termina con l'affermazione di Gesù:

« In verità, in verità vi dico : prima che Abramo fosse, Io Sono » (Gv 8, 58)

Termino con ciò che la Lettera agli Ebrei dice di Abramo, nel capitolo 11 che parla della fede degli antenati.

Per fede Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava. (Eb 11,8)

In questo caso è più appropriato parlare della fede cieca di Abramo.

Per fede soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera ...

Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso (Eb 11, 9-10).

Questa condizione era stata condivisa anche da Isacco e Giacobbe.

Nella fede morirono tutti costoro, pur non avendo conseguito i beni promessi, ma avendoli solo veduti e salutati di lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sopra la terra (v.13).

Abramo e la sua discendenza diretta sono modello di tutti i pellegrini.

La Lettera agli Ebrei parla anche del sacrificio di Isacco:

Per fede Abramo, messo alla prova, offrì Isacco... pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe e fu come un simbolo (vv.17-19).

E' la fede-fiducia che guida l'azione di Abramo. Egli non sa esattamente come finirà il sacrificio, ma pone la sua fiducia nel Signore.

E questa è il modello anche per noi.

Mosè, l'uomo a cui Dio ha parlato direttamente (*kalîm Allâh*)

Il Corano

Ci sono un gran numero di passi del Corano su Mosè, senza dubbio perché Mosè è la figura della Bibbia che anticipa il ruolo di Muhammad come profeta e condottiero. Non consideriamo qui che alcuni di questi passaggi, confrontandoli con lo stile della Bibbia di trattare gli stessi episodi.

La vocazione di Mosè C 20, 8-14

Dio! Non c'è altro Dio che Lui,

Iddio a cui appartengono i nomi più belli.
 Ti è giunta parola della storia di Mosè?
 Allorché vide un fuoco e disse alla sua gente :
 « Restate qua ! Ho scorto un fuoco,
 forse potrò portarvene un tizzone
 o trovare con il fuoco una guida ».
 E quando fu giunto al fuoco, lo chiamammo:
 « Mosè ! In verità, Io sono il tuo Signore!
 Togliti i calzari,
 Poiché tu sei nella valle santa di *Tuwà*.
 E Io ti ho prescelto; ora ascolta quello che ti è rivelato:
 in verità Io, Io sono Dio,
 non v'è altro Dio che Me;
 adoraMi e compi la preghiera,
 invocando il Mio nome.”

Prima di tutto qualche osservazione su questo testo. Possiamo notare che all'inizio Mosè è spinto dalla sua curiosità – e la curiosità, secondo la saggezza popolare, è l'inizio della scienza. Vuole scoprire che cos'è questo fuoco. Accetta di scomodarsi, di uscire da se stesso. Pensa alla sua famiglia, a cui potrà portare un tizzone ardente per fare del fuoco con cui riscaldarsi nel deserto. Potrà anche trovare una direzione (*hudâ*) : sia in senso materiale un'indicazione per il cammino, sia soprattutto in senso spirituale andare nella giusta direzione, sulla retta via, come dice la *Fâtiḥa*:

Guidaci per la retta via. (C 1,6). *ihdinâ l-sirât al-mustaqîm*

Accanto al fuoco riceve una chiamata personale. Sente il suo nome, e Colui che gli parla stabilisce con lui una relazione personale: « Io sono il tuo Signore ».

Questo incontro implica una purificazione, perché Mosè si trova in un luogo sacro. Scopre anche di essere stato scelto da Dio per una missione che presto gli sarà affidata (cfr. C 20, 24), ma, prima di parlare, egli deve ascoltare, e deve fare attenzione a prestare culto esclusivamente all'unico Dio.

Ora consideriamo il testo parallelo nella Bibbia al capitolo 3 dell'Esodo.

Ora Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, e condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb. L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco in mezzo a un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva nel fuoco, ma quel roveto non si consumava, Mosè pensò: “Voglio avvicinarmi a vedere questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?” Il Signore vide che si era avvicinato per vedere e Dio lo chiamò dal roveto e disse: “Mosè, Mosè!”. Rispose: “Eccomi!”. Riprese: “Non avvicinarti! Togliti i sandali dai piedi, perché il

Dunque questo Segno è costituito da Maria e Gesù messi insieme. E' il segno della nascita Verginale che è un segno della potenza creatrice di Dio. Se Dio può fare in modo che Gesù nasca senza intervento di un uomo, *a fortiori* Dio è capace di ricreare l'umanità alla fine dei tempi in vista del Giudizio. E' ora di tornare alla sura 3 che dà qualche dettaglio supplementare sull'annuncio fatto a Maria.

E quando gli angeli dissero :

« O Maria ! In verità Dio ti ha prescelta e ti ha purificato e ti ha eletto su tutte le donne del creato.

O Maria ! Sii devota al tuo Signore, prostrati e adora con quelli che adorano. »

Questa è una delle notizie del mondo invisibile che Noi ti riveliamo,

perché tu non stavi con loro

quando tiravano a sorte con le canne

per sapere chi si sarebbe preso cura di Maria, non eri con loro quando discutevano di questo.

Ricorda quando gli angeli dissero:

« O Maria Dio ti annuncia

la buona novella di una Parola che viene da Lui, e il cui nome sarà il Cristo, Gesù figlio di Maria, tra i più vicini a Dio.

Egli parlerà agli uomini dalla culla come un adulto e sarà tra i Buoni. »

Rispose Maria: “Signore mio! Come avrò mai un figlio se nessun uomo mi ha toccato ? »

Rispose l'angelo: « Dio crea ciò che vuole, e quando ha decretato una cosa

le dice 'Sii !' (*kun fa-yakûn*)

ed essa è. »

Gli angeli (e non lo Spirito) annunciano a Maria che è stata scelta da Dio (Mustafâ, lo Scelto, è uno dei nomi dati a Muhammad); lei è purificata. Si discute se lei sia la più grande tra le donne o solamente la più grande del suo tempo, questo per dare il posto d'onore a Khadidja, la prima moglie di Muhammad, o a 'A'isha, la moglie preferita. Gli Sciiti mettono al posto d'onore Fatima, la figlia di Muhammad, moglie di 'Ali il cugino di Muhammad che riconoscono come primo Imam. Fatima diventa allora la madre degli Imam successivi.

Gli angeli parlano di Gesù come un verbo (*kalima*) proveniente da Dio. Questo termine è indeterminato, un verbo, e non il Verbo. Non bisogna

se sei timorato di Dio! »
 Le disse : « Io sono il Messaggero del tuo Signore,
 per donarti un fanciullo purissimo. »
 Ella rispose: « Come potrò avere un figlio ?
 Se nessun uomo mi ha toccato
 e non sono una prostituta ? »
 Disse : « Così sarà.
 Perché il Tuo Signore ha detto:
 ‘Cosa facile è questa per me’.
 E Noi per certo faremo di Lui
 un Segno per gli uomini,
 un atto di misericordia che viene da Noi.
 E’ un ordine già decretato. »

Alcune osservazioni su questo testo.

Maria lascia la sua famiglia per un ‘luogo verso Oriente’, che potrebbe voler dire il Tempio. Si separa dal mondo per mezzo di un velo (*hidjâb*), che non significa necessariamente un velo che copra la testa e il viso.

‘Noi’ – si tratta di Dio. Spesso nel Corano si utilizza il plurale *maiestatis*. Non bisogna vedervi un riferimento alla Trinità (cf. Gen. 1, 26 : Dio disse : « Facciamo l’uomo a nostra immagine »).

Dio invia il suo ‘Spirito’ (*rûh*), che verrà identificato con l’Angelo Gabriele. Da questo bell’uomo Maria cerca rifugio nella Misericordia (*al-rahmân*). Questo nome per Dio non era conosciuto a Mecca, ma nell’Arabia del sud c’era il nome con il quale gli ebrei chiamavano il Dio dell’Alleanza e che i cristiani chiamavano Dio Padre. E’ un Nome che appare spesso nel secondo periodo meccano del Corano.

(I commentatori musulmani distinguono tra il periodo meccano del Corano e quello medinese. Gli orientalisti hanno diviso il periodo meccano in tre periodi:

Mecca I : La prima predicazione – un messaggio semplice;

II : Consolidamento; periodo « biblico » - delle storie che sostengono il messaggio;

III : Conferma davanti all’opposizione; enfasi su Dio che determina).

Notiamo che il concepimento avviene per un semplice decreto di Dio. Non c’è alcun « fiat » da parte di Maria.

Gesù (di cui il nome non è ancora indicato) è un Segno. E’ bene qui prendere nota di un altro versetto del Corano,

Noi abbiamo fatto di lei e di suo figlio un Segno per i mondi. (C 21,91)

luogo sul quale tu stai è una terra santa!” E disse: “Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe”. Mosè allora si velò il viso, perché aveva paura di guardare verso Dio. Il Signore disse: “Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sorveglianti; conosco infatti le sue sofferenze ... Ora dunque il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto l’oppressione con cui gli egiziani li tormentano. Ora va’! Io ti mando dal faraone. Fa’ uscire dall’Egitto il mio popolo, gli Israeliti!”

Mosè disse a Dio. “Chi sono io per andare dal faraone e per fare uscire dall’Egitto gli Israeliti?”. Rispose: “Io sarò con te. Eccoti il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall’Egitto, servirete Dio su questo monte”.

Mosè disse a Dio: “Ecco io arrivo dagli Israeliti e dico loro: Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi. Ma mi diranno: Come si chiama? E io che cosa risponderò loro?”. Dio disse a Mosè: “IO SONO COLUI CHE SONO!” Poi disse: “Dirai agli Israeliti: Io-Sono mi ha mandato a voi” (Es 3, 1-7, 9-14).

Troviamo qui, come nel testo coranico, la stessa curiosità da parte di Mosè che lo conduce a fare una deviazione; l’invito che gli è indirizzato; la purificazione che è richiesta. Eppure ci sono anche differenze: l’evento ha luogo al monte di Dio; il fuoco non si consuma; Mosè risponde a Dio, dicendo: “Eccomi”, che ci ricorda il giovane Samuele (cfr. 1 Sam 1, 3-18), e forse anche Maria che, al momento dell’Annunciazione, pronunciò il suo *Fiat* al messaggero di Dio, Gabriele (cfr. Lc 1, 38). Dio rivela Se stesso come il Dio che interviene nella storia: nel passato (egli è il Dio degli antenati), nel presente (egli ha visto la miseria del Suo popolo), e nel futuro (egli affiderà una missione a Mosè). Mosè compirà questa missione con la forza del Signore, la forza del Suo Nome: “Io Sarò colui che Sarò”.

Da questi testi è possibile trarre alcune linee guida che possono aiutare nel seguire le meditazioni che seguono. Ciò richiederà uno sforzo; bisognerà dedicargli del tempo. Si potrebbe dire che, come Mosè, si deve fare una deviazione. Meditare richiede anche un certo grado di purificazione, perché ci si avvicina a un luogo Santo; ci si avvicina a Dio. Si deve accettare di restare in questo luogo, anche se alcune volte sembra piuttosto come un deserto. Si devono togliere scarpe o sandali, come segno di rispetto, ma anche come segno del desiderio di rimanere alla presenza del Signore, poiché, a piedi nudi, non si è proprio pronti a partire.

E’ possibile che Dio, nel corso di queste meditazioni, rivolga un invito personale. In questo caso, si deve stare attenti a ciò che il Signore chiede, alla missione che sta affidando, una missione che va oltre la nostra persona per

abbracciare tutte e tutti coloro a cui siamo mandati. E' con il favore e la grazia di Dio che questa missione è affidata ed è con la grazia di Dio che si compirà. Il mistero del rovetto ardente include il fuoco che non si consuma e simboleggia un'energia che non finisce mai – l'amore di Dio. Se confidiamo nella nostra personale energia, nella nostra limitata forza umana, saremo presto esausti, bruciati. Siamo chiamati a svuotarci per lasciare spazio all'energia divina, la fonte di tutto il bene e del benessere.

Mosè e Aronne dal Faraone

E' interessante vedere come la missione presso il Faraone è presentata nel Corano. La troviamo nella sura 26.

Ricorda quando il tuo Signore gridò a Mosè:

« Va al popolo iniquo ! Al popolo di Faraone !

Non mi temeranno mai dunque ? »

Rispose : « Signore, temo che mi smentiscano !

Il mio petto è angustiato

e la lingua mia non parla sciolto :

manda perciò a chiamare Aronne.

E poi hanno contro me un delitto da vendicare,

e temo che mi uccidano ! » (C 26, 10-14)

Dalla sura 20, 17-23 sappiamo che Dio dona a Mosè dei segni: il suo bastone diventa un serpente, e la sua mano diviene bianca per la lebbra. In seguito manda Mosè dal Faraone. Mosè ha paura e domanda al Signore che lo autorizza l'aiuto di suo fratello Aronne (C 20, 25-35). Dio gli concede questo favore e gli ricorda un altro favore che aveva ricevuto :

Che già altra volta ti fummo benigni

quando così rivelammo a tua madre :

« Mettilo nella cassa e getta la cassa nel fiume

e l'onda lo getti sulla riva,

e ivi lo prenda un Mio e suo nemico »

e lanciavi sopra di te un Mio atto d'amore, (*mahabbat^{am} minni*)

perché tu venissi allevato sotto i miei occhi,

quando tua sorella andò dalla figlia del Faraone

e le disse :

« Volete che vi indichi chi si prenda cura di lui ? »

E così ti restituimmo a tua madre

perché il suo occhio si allietasse

e non fosse più triste.

E poi tu uccidesti un uomo e ti salvammo dall'afflizione

e ti provammo con prove. (C 20, 37-40)

Il Vangelo apocrifo riporta che all'età di tre anni Maria fu presentata dai suoi genitori al Tempio, e vi rimase fino all'età di dodici anni. A quel punto bisognava trovarle un marito. Il Sommo Sacerdote affida a Zaccaria il compito di riunire i vedovi perché Dio designi quello che tra loro dovrà farsi carico di Maria. La sorte cadde su Giuseppe. Notiamo che il Corano afferma che Maria fu affidata a Zaccaria e non menziona Giuseppe, può darsi che la presenza di un marito nel racconto potrebbe far dubitare della nascita verginale di Gesù.

La sura 3 continua :

Ogni volta che Zaccaria entrava da lei nel Tempio (*al-mihrâb*),

vi trovava del cibo (*rizq*, il pane quotidiano),

e le diceva :

« O Maria, da dove ti viene questo cibo ? »

E lei rispondeva : « Mi viene da Dio,

Dio dona i Suoi beni (*varzuq*) a chi vuole, senza contare. » (C 3, 37)

Maria nel Tempio (si può dire che *al-mihrâb*, termine utilizzato per designare la nicchia che nella moschea indica la direzione della preghiera [*qibla*], vuole indicare una stanza separata) è nutrita da Dio stesso, Dio che è *al-razzâq*, Colui che abitualmente fornisce il nutrimento.

A mio parere, il tempo dell'infanzia che Maria trascorre nel Tempio riveste una grande importanza. Possiamo immaginare che abbia imparato sia a pregare che a leggere la bibbia, e che più tardi abbia potuto trasmettere questi insegnamenti a suo figlio. Direi che ha anche saputo trasmettergli l'amore per il Tempio come casa di Dio. La santa famiglia aveva l'abitudine di salire ogni anno a Gerusalemme nei giorni di festa, o almeno per la festa di Pasqua (vedi Lc 2, 41). Non è detto esplicitamente, ma è legittimo pensare che Gesù li accompagnasse. A dodici anni, rimane al Tempio, presso suo Padre, perché è diventato consapevole di questa relazione particolare con Dio, come Figlio di suo Padre. Vediamo più tardi, durante la vita pubblica di Gesù, che quando è a Gerusalemme o nei paraggi, va volentieri al Tempio per insegnare. Non deve forse questo attaccamento al Tempio a sua madre?

Esaminiamo ora la sura di Maria (C 19)

Nel Libro ricorda Maria,

quando si allontanò dalla sua gente

in un luogo verso l'Oriente

e prese un velo per proteggersi da loro.

Noi le inviammo il Nostro Spirito

che le apparve sotto forma di un uomo perfetto.

Ella gli disse : «Contro di te io mi rifugio,

nel Misericordioso,

accetta da me questo dono.
 Tu sei Colui che ascolta e conosce. »
 Quando partorì disse:
 « Signore mio
 ecco ho partorito una femmina. »
 - Dio sapeva meglio di chiunque chi aveva partorito.
 Il maschio non è come la femmina -,
 “l’ho chiamata Maria
 e la metto sotto la Tua protezione, e anche la sua discendenza,
 contro Satana, il reietto.»
 Il Signore l’accolse di accoglienza buona
 e la fece germogliare, di germoglio buono.
 E Zaccaria la prese sotto la sua tutela. (C 3, 35-37)

Questo racconto non deriva dalla Bibbia, perché non c’è nulla sulla nascita di Maria. E’ nei Vangeli apocrifi e soprattutto nel vangelo di Giacomo o Protovangelo. Questo vangelo apocrifo probabilmente non è una fonte diretta del testo coranico. Possiamo pensare che si raccontassero queste storie la sera, attorno al fuoco, come forma di svago, perché il Corano ripete sovente « ricorda », si suppone dunque che fossero conosciute.

‘Imran può essere la versione araba di ‘Amran che, secondo Esodo 6, 20 è il padre di Aronne, Mosè e Miryam. Si può pensare a una confusione tra Miryam, sorella di Mosè, e Maryam (Maria), madre di Gesù (C 19, 28 chiama Maria « Sorella di Aronne »). Tuttavia si può giustificare questo titolo facendo riferimento a Lc 1, 5 dove è detto che Elisabetta, la cugina di Maria, era la discendente di Aronne. Il termine « moglie » (*imra’ a*) può essere inteso in senso generico, “donna” e non nel senso di sposa/moglie. Nel Protovangelo questa donna è chiamata Anna, mentre nel Corano, il suo nome non è citato, come per le altre donne, tranne Maria. Non c’è alcun accenno a Gioachino.

Secondo la tradizione apocrifa, Gioachino e Anna pregano d avere un figlio. Anna, che aveva ricevuto la visita dell’angelo che le annunciava che avrebbe concepito, dichiara di offrire al Signore il frutto del suo grembo, sia che sia maschio o femmina. Il Corano presenta la delusione della madre che pensa che sua figlia non sarà accettata da Dio. Ma mette lo stesso sua figlia sotto la protezione di Dio, così come la sua discendenza, contro Satana – *al-shaytân al-rajîm* (letteralmente Satana che si deve lapidare (ricordiamo il lancio delle pietre come rito del pellegrinaggio a Mecca). Una tradizione musulmana dice : « Tutti i neonati alla nascita sono toccati dal Demonio, tranne Maria e suo figlio ». Abbiamo qui, se non l’Immacolata Concezione, almeno una «nascita immacolata ».

Fin da piccolo Mosè è stato dunque in pericolo ed è stato salvato. Questo avvicina la sorte di Mosè a quella di Muhammad che era orfano. Ci sono altri paralleli tra Mosè e Muhammad : come Mosè ha ricevuto la Torah (o meglio i comandamenti), così Muhammad ha ricevuto il Corano, la *sharî’a* (legge) definitiva da parte di Dio; come Mosè ha fatto l’esodo con il popolo dal paese d’Egitto, paese di persecuzione, così Muhammad ha fatto la *hijra* da Mecca a Medina per permettere alla nuova comunità su base religiosa di continuare a esistere. Possiamo dire che entrambi sono dei capi religiosi che hanno il compito di governare il popolo.

Torniamo alla sura 26.

Dio disse: « Andate entrambi dal Faraone e ditegli:

siamo il Messaggero del Signore dei mondi *innâ rasûlu rabbi l-‘âlamîn* rimanda con noi i figli di Israele ! » (C 26, 16-17)

I due sono Mosè e suo fratello Aronne, che deve agire come portavoce di Mosè. Notiamo che insieme formano un unico profeta. Invitano il Faraone a riconoscere Dio come Signore (*rabb*), e anche come Signore dei mondi. Possiamo ricordare che Dio è presente come Signore con una relazione personale con Muhammad in quella che è cronologicamente la prima rivelazione del Corano:

Recita, nel nome del tuo Signore, che ha creato. *iqra’ bi-smi rabbi-ka* (C 96, 1)

E l’espressione Signore dei Mondi si trova nella prima sura del Corano, la *fâtîha*:

Sia lode a Dio, Signore dei mondi. *rabbi l-‘âlamîn* (C 1, 2)

Vediamo ora come il Faraone risponde all’invito di Mosè:

Il Faraone rispose:

« Non ti allevammo tra noi, quando eri bambino? *a-lam nurabbi-ka fî-nâ walîd^{an}* »

E non hai trascorso fra noi anni della tua vita ?

Eppure hai fatto quel che hai fatto e sei un ingrato!» (C 26, 18-19)

Il crimine compiuto da Mosè è stata l’uccisione di un egiziano che stava picchiando un ebreo. Questo fatto non è citato in questa sura, ma c’è un’allusione nella sura Ta Ha (C 20, 40). Per capire la reazione del Faraone, che tratta Mosè da ingrato dobbiamo fare attenzione al verbo utilizzato, *rabbâ*, dalla radice RBY. Le radici RBB e RBY sono molto vicine, e la seconda vuol dire « allevare/crescere un bambino ». Dio è così « Colui che conduce ogni essere che ha creato al suo compimento ». Il Signore è così l’educatore, e il Faraone rivendica questo titolo per se stesso. Nasce un dialogo tra il Faraone e Mosè, si potrebbe dire un dialogo fra sordi.

Faraone chiese :

« Chi dunque è il Signore dei mondi ? » *wa-mâ rabbu l-°âlamîn*
Mosè rispose:

« E' il Signore dei cieli e della terra *rabbu l-samawâti wa-l-'arḍ*
e di quel che è in mezzo. »

(E' quindi il Signore di tutto ciò che esiste nello spazio)

Magari credeste fermamente. »

Faraone disse a quelli che lo circondavano:

« Avete udito ? »

Intanto Mosè diceva : « E' il Signore vostro,
il Signore dei vostri padri antichi. »

(E' il Signore di ogni tempo, di tutta la storia)

Faraone disse : « Certo questo vostro Messaggero
che vi è stato inviato è un folle. »

(Questa è una delle accuse portate contro Muhammad, così come in
precedenza è stata portata contro Gesù.)

E Mosè diceva :

« E' Il signore dell'Oriente e dell'Occidente, *rabbu l-mašriq wa-l-
mağrib*

e di quel che è in mezzo.

(E' dunque il Signore di ogni varietà della creazione)

Magari comprendeste. »

(Certamente Mosè vuole che il Faraone riconosca l'unico Dio e Signore, ma
il Faraone rifiuta questo messaggio)

Disse Faraone: « Se ti prenderai un altro dio al di fuori di me,
ti metterò in prigione. » (C 26, 23-29)

Mosè si mostra più potente dei maghi del Faraonense

C 7, 103 seguenti.

Poi inviammo, dopo di loro, Mosè con i Nostri Segni

a Faraone e al suo Consiglio,

ma essi agirono ingiustamente verso i Nostri Segni (v.103)

Mosè disse : « Faraone,
io sono un messaggero che viene dal Signore dei mondi,
non ho altro diritto che quello di dire la verità su Dio » (vv. 104-105)

Faraone disse :

« Se davvero hai portato una prova,
allora mostrala, se sei sincero »

Mosè gettò il bastone :

ed ecco chiaramente divenne un serpente (*thu°bân mubîn*) : (vv.106-

107)

Faraone poi fecero venire tutti i maghi del regno per una prova/ordalia.

mano potente e il terrore grande con cui Mosè aveva operato davanti
agli occhi di tutto Israele (Dt 34, 5-12).

In qualche modo, Mosè prefigura Gesù che porta la Nuova Legge, che ci
conduce alla salvezza attraverso un nuovo Esodo, e che stabilisce la Nuova
Alleanza nel suo sangue. Tuttavia Gesù è diverso da Mosè.

Ecco come il cardinal Martini, in un libro di esercizi spirituali basato su
Mosè, ha voluto mettere in evidenza queste due figure nell'ultima
meditazione su Mosè e il popolo.

Mi sembra dunque di dover dire che Mosè rappresenta in maniera
molto rigorosa quello che è il principio dell'efficienza sociale, organica e
gerarchica, applicato al popolo di Dio: principio alla cui applicazione egli si
dedica instancabilmente. Insomma, non si legge di Mosè quasi nessun
episodio evangelico, nel senso di un contatto misericordioso con singoli.
Mosè non s'incontra con una vedova di Nain; Mosè non guarisce un
lebbroso; non parla con un centurione; non guarisce la suocera di Pietro, non
discute con cambiavolute Levi chiamandolo di seguirlo; non entra in visita di
amicizia nella casa di Lazzaro, Marta e Maria; non guarisce Bartimeo. Pur
facendo molte cose straordinarie, Mosè non ha tempo per le situazioni
particolari e personali: Mosè non ha amici, perché è sempre occupato nel
generale, nell'universale, nelle cose globali.

Gesù è un personaggio che ha tempo e che ha amici.

(Carlo M. MARTINI, *vita di Mosè*, Roma, Edizioni Borla 1982,
pp.128-129)

Infine, conserviamo per ultima questa caratteristica inaspettata del grande
profeta, caratteristica indicata nel libro dei Numeri:

Mosè era molto più umile di ogni uomo che è sulla terra (Nm 12, 3).

Possiamo domandare per noi stessi la grazia dell'umiltà.

Maria, madre di Gesù

Sappiamo bene che Maria è la sola donna citata per nome nel Corano. Questo
nome compare 34 volte nel Corano, nella forma Maryam, e una sura, la 19,
porta il suo nome. E' in questa sura, che è del secondo periodo meccano (che
sarà spiegato più avanti), che troviamo il racconto dell'Annunciazione fatta a
Maria e della nascita di Gesù. Tuttavia conviene cominciare con la
presentazione coranica di Maria con ciò che è detto nella sura 3, «La famiglia
di 'Imran» che è del periodo medinese.

La moglie di 'Imran disse:

« Signore mio !

Io voto a te il frutto del mio ventre, senza vincolo,

Nell'Esodo notiamo un diverso atteggiamento di Mosè. Dopo l'episodio del Vitello d'oro, è Dio che è in collera e vuole sterminare il popolo e promette di rifare, partendo da Mosè, « una grande nazione ».

Mosè si sforza di placare il Signore suo Dio dicendo: « Perché, Signore, divamperà la tua ira contro il tuo popolo, che tu hai fatto uscire dal paese d'Egitto, con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: « Con malizia li ha fatti uscire per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra » ?

...Il Signore abbandonò il proposito di nuocere al suo popolo. (Es 32, 9-14)

Possiamo fare nostro l'elogio fatto a Mosè dai testi delle Scritture. Ci sono dei testi in Ben Sira (Sir 45, 1-5) dove si dice di Mosè che era « Amato da Dio e dagli uomini ».

[Dio] gli diede autorità sul suo popolo e gli mostrò una parte della sua gloria. Lo santificò nella fedeltà e nella mansuetudine; lo scelse fra tutti i viventi. Gli fece udire la sua voce ; lo introdusse nella nube oscura.

Ne suo discorso negli Atti degli Apostoli, Stefano parla di Mosè fanciullo che «piacque a Dio... istruito in tutta la sapienza degli Egiziani, ed era potente nelle parole e nelle opere.» Quando Mosè ha voluto far fare la pace tra degli ebrei, fu da loro respinto, quasi rinnegato, ma « proprio lui Dio aveva mandato per essere capo e liberatore » (cf. At 7, 20-44).

La Lettera agli Ebrei esalta la sua fede (Eb 11, 24-29).

Per fede Mosè, divenuto adulto, rifiutò di essere chiamato figlio della figlia del Faraone, preferendo essere maltrattato con il popolo di Dio piuttosto che godere per breve tempo del peccato, questo perché stimava l'obbrobrio di Cristo ricchezza maggiore dei tesori di Egitto.

Ricordiamoci anche la morte di Mosè; solo sul Monte Nebo da cui poteva vedere tutta la Terra Promessa nella quale Dio non gli ha permesso di entrare.

Mosè, servo del Signore, morì in quel luogo, nel paese di Moab, secondo l'ordine del Signore. Fu sepolto nella valle, nel paese di Moab, di fronte a Bet-Péor, nessuno fino ad oggi ha saputo dove sia la sua tomba. Mosè aveva centoventi anni quando morì; gli occhi non gli si erano spenti e il vigore non gli era venuto meno....

Non è più sorto in Israele un profeta come Mosè, lui, con il quale il Signore parlava faccia a faccia, per tutti i segni e prodigi che il Signore lo aveva mandato a compiere nel paese di Egitto, contro il Faraone, contro i suoi ministri e contro tutto il suo paese, e per la

Dissero : « Mosè, getti il tuo bastone o lo gettiamo noi per primi ? »

Rispose : « Gettatelo voi ! »

E quando ebbero gettato i loro bastoni, stregarono gli occhi della gente, li terrorizzarono; e produssero una grande magia.

Ispirammo (*wa-awhaynâ*) a Mosè :

« Getta ora il tuo bastone »

ed ecco che divorò

quel che essi avevano fabbricato.

La verità (*al-haqq*) si affermò

e i loro incantesimi vennero vanificati.

Essi furono sconfitti

e si trovarono nell'umiliazione.

I maghi si gettarono a terra prosternati.

Dissero : « Crediamo nel Signore dei mondi (*bi-rabbi l-âlimîn*), il Signore di Mosè e di Aronne. » (vv.115-122)

Qui vediamo la vittoria della Verità (*al-haqq*) che è uno dei Bei Nomi di Dio.

Così vediamo che i maghi del Faraone credono in Dio e questo Dio diventa il loro Signore, perchè al Faraone che li minaccia rispondono:

« Non è un male che noi torniamo al Signore.

Noi desideriamo che il nostro Signore ci perdoni i nostri peccati, poichè siamo stati i primi a credere. » (C 26, 50-51)

Nel libro dell'Esodo 7, 8-13 troviamo più o meno lo stesso racconto, in una forma un po' meno drammatica. Possiamo notare che il bastone di Aronne, e non quello di Mosè, divora i bastoni dei maghi. Eppure, nel capitolo 4 era a Mosè che Dio aveva dato questo segno, e anche il segno della mano che diventava bianca per la lebbra.

Mosè deve accettare l'aiuto di suo fratello, non solo come portavoce, ma anche come operatore di miracoli. Non dobbiamo gelosamente conservare i doni che il Signore ci fa, ma piuttosto rallegrarci quando li scopriamo negli altri. Possiamo ricordare l'effusione dello Spirito sui 70 anziani riuniti da Mosè. Un giovane corre per annunciare a Mosè che Eldad et Médad, rimasti nell'accampamento, avevano ricevuto lo Spirito e si erano messi a profetizzare. Giosuè disse a Mosè : « Mosè, signor mio, impediscili! » E Mosè dà questa meravigliosa risposta: « Sei tu geloso per me? Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore dare loro il suo Spirito ! » (Nm 11, 24-29). Possiamo anche prendere in considerazione l'insegnamento di Paolo sui doni dello Spirito, e la loro diversità – « A ciascuno è data una

manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune » (1 Cor 12,7) con l'esempio del corpo che è dotato di diverse membra (cf. 1 Cor 12).

L'attraversata del mare C 26, 52ss

Abbiamo rivelato a Mosè :

« Fuggi di notte con i miei servi, poichè sarete inseguiti. »....

Li inseguirono [l'esercito del Faraone]

verso il sorgere del sole.

E quando le due schiere furono in vista l'una dell'altra,

i compagni di Mosè dissero:

« Ecco ci hanno raggiunti! »

Rispose Mosè : « No, mai !

Il mio Signore è con me e mi guiderà. »

Ammiriamo la fede certa di Mosè.

E noi rivelammo a Mosè :

« Percuoti il mare con il bastone. »

Il mare si aprì in due parti,

ognuna come un'enorme montagna.

In un commentario del Corano si dice che il mare non si è diviso soltanto in due parti, ma che c'erano dodici varchi, uno per ognuna delle tribù di Israele.

Poi avvicinammo fin là gli inseguitori,

e salvammo Mosè e tutti i suoi compagni.

E gli altri li annegammo nel mare.

In questo c'è un Segno,

ma la gran parte di loro non crede.

In Esodo capitolo 14, la paura e le proteste del popolo di Israele sono ancora più forti. Dissero a Mosè :

« Forse perchè non c'erano sepolcri in Egitto ci hai portati a morire nel deserto? Che hai fatto, portandoci fuori dall'Egitto? Non ti dicevamo in Egitto: Lasciaci stare e serviremo gli Egiziani, perché è meglio per noi servire l'Egitto che morire nel deserto ? »

Mosè rispose : « Non abbiate paura! Siate forti e vedrete la salvezza che il Signore oggi opera per voi, perché gli Egiziani che voi oggi vedete, non li rivedrete mai più ! Il Signore combatterà per voi, e voi sarete tranquilli. »

Questa vittoria vinta da Dio e non dagli uomini, suscita un canto di ringraziamento da parte di Mosè e degli Israeliti che possiamo rileggere personalmente (Es 15, 1-18).

L'ingresso nella Terra Santa C 5, 20-26

Ricorda quando Mosè disse al suo popolo:

«O popolo mio !

Ricordate la grazia che Dio vi ha elargito,

ponendo fra di voi dei profeti,

facendo di voi dei re !...

Notiamo che, se i profeti, o almeno uomini considerati come tali (Noé, Abramo, Isacco, Giacobbe), sono esistiti prima della schiavitù in Egitto, l'istituzione della monarchia è avvenuta dopo l'ingresso del popolo nella Terra Promessa. Ma il Corano non presta attenzione né alla storia né alla geografia.

O popolo mio !

Entrate nella Terra Santa (*al-ard al-muqaddasa*) che Dio vi ha destinata

e non volgetevi indietro,

andreste in perdizione. »

Mosè incita il popolo a entrare nella Terra Promessa, così Muhammad ha incoraggiato i primi musulmani a compiere la *hijra*, lasciare Mecca per riunirsi alla comunità a Medina.

Ed essi dissero : «O Mosè !

In quella terra c'è un popolo di giganti crudeli;

non vi entreremo,

finché loro non saranno usciti ;

se essi usciranno, noi vi entreremo !»

E dissero due uomini timorati di Dio,

e che Dio aveva riempiti dei suoi favori :

« Entrate contro di loro passando per la porta

e quando sarete entrati per questa porta avrete vinto,

confidate in Dio se siete credenti. »

Ma il popolo rifiuta ancora, dicendo :

« Va' tu e il tuo Signore a combatterli,

noi resteremo qui. »

Questo non è onorevole da parte del popolo, che sembra disprezzare Dio e lo considera solo il Dio di Mosè, quando dice « il tuo Signore».

Vediamo che questo irrita Mosè:

Mosè disse : « Signore mio !

Io non rispondo che di me e di mio fratello.

Separaci dunque da questa gente perversa. »

Disse Dio : « Quel paese è loro interdetto.

Per quarant'anni vagheranno sulla terra,

ma tu non ti crucciare per quella gente perversa. »